

Ricerche profilassi lotta ai tumori al Congresso di Mosca

Esistono già le condizioni per ridurre del 50% i casi di cancro

Le relazioni di Blokhin (URSS) e Heller (USA) - Il prof. Bucalossi eletto nell'esecutivo internazionale dell'Unione contro i tumori

Dalla nostra redazione

MOSCA, 23. Come fu lo scorso secolo per la tbc, quel «mal sottile» che tante pagine letterarie esemplari di un'epoca suscitò, così questo nostro secolo sembra avere tra le sue non poche e non lievi caratteristiche il cancro. Se l'aumento delle capacità della scienza nella difesa dell'uomo e della sua integrità fisica hanno fatto sì che oggi la tbc sia una malattia in declino, controllabile, ciò non significa che si possa riposare sugli allori. Nella nostra natura, nell'organismo di ogni uomo può misteriosamente insorgere il nuovo male, certo non meno grave per estensione e pericolosità di quello che fu la tubercolosi. La natura ha qui uno dei suoi episodi più drammatici.

diffuso fenomeno del cancro all'esofago si giudica possa essere provocato dal frequente ingerimento di riso caldissimo e, a controprova di questa induzione, si porta il fatto che le donne giapponesi nelle quali si verificano meno degni uomini questi determinati attacchi del cancro, debbono questa loro condizione questa favorevole al costume vigente di servire a tavola e quindi, di norma, di nutrirsi di riso non più caldissimo.

zione unitaria al livello statale e degli enti locali che coordini le diverse iniziative, stimoli laddove è necessario, finanzia in modo soddisfacente le ricerche e gli esperimenti, si adoperi per suscitare una generale coscienza della gravità del pericolo e dei mezzi che già esistono per combatterlo.

VI. A Bruxelles, presso il MEC, le varie Confederazioni dei sei paesi hanno costituito un loro raggruppamento - l'UNICE, Unione delle Industrie della Comunità europea - che è qualcosa di più di un semplice comitato di coordinamento: è uno strumento supplementare per pesare e vigilare su ogni decisione. La presenza dei sindacati è molto più debole. I responsabili della Comunità ne rigettano la responsabilità sul «mondo del lavoro», che sarebbe stato molto meno capace del «mondo del capitale» di adattarsi e di intervenire nel Mercato comune. Ma era difficile che accedesse il contratto dal momento che l'organizzazione del MEC è stata concepita come un'arma di questo se-

condo mondo contro il primo. Quello squilibrio non è niente affatto «accidentale», così come lo si vorrebbe fare apparire. Quale è stata la conseguenza dell'esclusione dei grandi sindacati unitari italiani e francesi da tutti gli organismi della comunità? Qualcuno ha potuto credere e scrivere che gli altri sindacati, proclamati per decreto rappresentanti della classe operaia «europea», dovessero avanzare le loro rivendicazioni. Naturalmente, il risultato è stato ben diverso. Questa grossa operazione di scissionismo «europeo» ha danneggiato i lavoratori che si sono trovati nell'impossibilità di contrapporre agli industriali coalizzati e alla tecnocrazia del MEC il peso della loro unità. E' stato uno dei più noti sindacalisti belgi, il socialista Renard, dirigente dei grandi scioperi di un anno fa in Valonia, a fare di recente questa esplicita osservazione: nel Comitato economico e sociale del MEC ci sono i padroni e ci siamo noi, rappresentanti dei lavoratori, ma fra noi mancano i rappresentanti della maggioranza dei lavoratori italiani e francesi; per forza di cose i padroni, in queste condizioni, hanno il sopravvento. Ora, questa non è una semplice lacuna, una pecca deplorabile ma non sostanziale, della «piccola Europa»: è una delle componenti essenziali di tutta l'operazione, come lo sono la direzione politica ed economica dei monopoli, il predominio dell'Intesa franco-tedesca, il sistematico attentato alla democrazia europea. Tutto questo deve servire, in ultima analisi, affinché il prezzo dell'integrazione ricada prima o poi - non è detto, infatti, che esso debba essere pagato tutto subito - sulla classe operaia e sulle altre masse di lavoratori.

Le discuteranno Camera e Senato

In Parlamento le prove della provocazione in piazza Statuto

Una conferenza stampa dei parlamentari comunisti e socialisti - La manovra contro il PCI e le violenze poliziesche

Dalla nostra redazione

TORINO, 23. Le cariche inidonee e le brutali violenze dei poliziotti, il delirio fra le forze di polizia locali e quelle fatte affluire da altre parti d'Italia davanti alle fabbriche della FIAT in sciopero e in piazza Statuto durante i disordini del 7, 8 e 9 luglio, la campagna anticomunista orchestrata da alcuni funzionari di polizia e la provocazione messa in atto dal grande padronato industriale, nei tentativi di spezzare il fronte unitario dei lavoratori in lotta per la conquista di un contratto di lavoro moderno e di un più forte sindacato autonomo e democratico nelle aziende, saranno presto oggetto di discussione nei due rami del Parlamento italiano.

La dichiarazione dell'onorevole Taviani in Parlamento fu reale? L'impostazione è falsa del 7, 8 e 9 luglio, l'impostazione è falsa smentita dai fatti, che vanno dal giudizio espresso dal Tribunale di Torino nella sentenza emessa nei confronti del primo gruppo di arrestati, alla provocazione organizzata contro il segretario amministrativo della Federazione torinese del PCI, Ermanno Marchiaro, come è noto anche dal rapporto del 14 giugno, e per partecipare ai disordini. Un confronto davanti al giudice fra il compagno Marchiaro e i tre giovani non solo ha sgonfiato la montatura, ma ha messo sotto accusa alcuni elementi della polizia, autori della provocazione.

La dichiarazione dell'onorevole Taviani in Parlamento fu reale? L'impostazione è falsa del 7, 8 e 9 luglio, l'impostazione è falsa smentita dai fatti, che vanno dal giudizio espresso dal Tribunale di Torino nella sentenza emessa nei confronti del primo gruppo di arrestati, alla provocazione organizzata contro il segretario amministrativo della Federazione torinese del PCI, Ermanno Marchiaro, come è noto anche dal rapporto del 14 giugno, e per partecipare ai disordini. Un confronto davanti al giudice fra il compagno Marchiaro e i tre giovani non solo ha sgonfiato la montatura, ma ha messo sotto accusa alcuni elementi della polizia, autori della provocazione.

Piazza Statuto

E' iniziato il secondo processo

TORINO, 23

Dopo la prima sessione del Tribunale, e ripreso oggi il secondo processo per i fatti del 7, 8 e 9 luglio, i giudici hanno imputato, per i fatti di piazza Statuto, le accuse sono di radunata sediziosa, resistenza, ingiurie. Al giudice imputati e contestati oggi, gravemente dal fatto che al momento dell'arresto avevano addosso armi di diverso genere: una pistola, un coltello, bastoni, bombe lacrimogene, un «paesano di ferro». Tutti i 46 furono arrestati nella giornata di lunedì 9 luglio o nelle prime ore del martedì 10.

Piazza Statuto

E' iniziato il secondo processo

TORINO, 23

Dopo la prima sessione del Tribunale, e ripreso oggi il secondo processo per i fatti del 7, 8 e 9 luglio, i giudici hanno imputato, per i fatti di piazza Statuto, le accuse sono di radunata sediziosa, resistenza, ingiurie. Al giudice imputati e contestati oggi, gravemente dal fatto che al momento dell'arresto avevano addosso armi di diverso genere: una pistola, un coltello, bastoni, bombe lacrimogene, un «paesano di ferro». Tutti i 46 furono arrestati nella giornata di lunedì 9 luglio o nelle prime ore del martedì 10.

Tentativo più completo

Quello del MEC e il tentativo più completo dei grandi monopoli di organizzare in tutti i suoi aspetti la società operaia occidentale sotto il loro controllo, affermando il loro potere, la loro supremazia e la loro direzione in ogni momento della vita sociale. La subordinazione della classe operaia, attraverso la sua divisione, la sua rinuncia alla propria autonomia di classe, è la base di tutta la loro costruzione. L'operazione può anche assumere - almeno è questa la tendenza di certi settori del capitalismo europeo, riflessa nella posizione di alcuni tecnici del MEC - un indirizzo riformista e paternalistico. L'espansione economica di questi anni lo consente. Si avverte, anzi, nei responsabili della Comunità una specie di drammatica ansia di vederla continuare almeno quel tanto che basti per poter condurre con più facilità l'attacco a tutte le posizioni di classe, sindacali, politiche, economiche, ideologiche, della classe operaia. Nel clima di «facilità» di affari prosperi si spera intanto di soffocare e altitire al massimo la lotta politica. L'indifferenza deve essere il prezzo del «boom». Di qui i colpi portati alla democrazia. I monopoli cercano di creare le migliori condizioni per imporre la loro strategia alla lotta di classe su scala europea: per poter isolare e colpire separatamente questa regione, ora quel gruppo di lavoratori più avanzato, o per poter trattare altri ora come riserve di manodopera, ora come eventuali Vandee. Nel quadro attuale è questa l'«armonia» che essi vogliono mettere fra le diverse politiche nazionali.

Tentativo più completo

Quello del MEC e il tentativo più completo dei grandi monopoli di organizzare in tutti i suoi aspetti la società operaia occidentale sotto il loro controllo, affermando il loro potere, la loro supremazia e la loro direzione in ogni momento della vita sociale. La subordinazione della classe operaia, attraverso la sua divisione, la sua rinuncia alla propria autonomia di classe, è la base di tutta la loro costruzione. L'operazione può anche assumere - almeno è questa la tendenza di certi settori del capitalismo europeo, riflessa nella posizione di alcuni tecnici del MEC - un indirizzo riformista e paternalistico. L'espansione economica di questi anni lo consente. Si avverte, anzi, nei responsabili della Comunità una specie di drammatica ansia di vederla continuare almeno quel tanto che basti per poter condurre con più facilità l'attacco a tutte le posizioni di classe, sindacali, politiche, economiche, ideologiche, della classe operaia. Nel clima di «facilità» di affari prosperi si spera intanto di soffocare e altitire al massimo la lotta politica. L'indifferenza deve essere il prezzo del «boom». Di qui i colpi portati alla democrazia. I monopoli cercano di creare le migliori condizioni per imporre la loro strategia alla lotta di classe su scala europea: per poter isolare e colpire separatamente questa regione, ora quel gruppo di lavoratori più avanzato, o per poter trattare altri ora come riserve di manodopera, ora come eventuali Vandee. Nel quadro attuale è questa l'«armonia» che essi vogliono mettere fra le diverse politiche nazionali.

Un sindacalista socialista belga

Si afferma, a proposito dei sindacati, la necessità di una organizzazione comune in seno al Mercato Comune che non esista e che non sia che la creazione di un'organizzazione propria del mondo del lavoro e di una tecnologia per organizzare questa organizzazione deve comprendere tutte le forze reali del mondo del lavoro. Deve essere, naturalmente, rappresentativa di tutte le famiglie spirituali e ideologiche, senza escludere nessuna tendenza influente: il solo criterio deve essere quello della rappresentatività.

Tentativo più completo

Quello del MEC e il tentativo più completo dei grandi monopoli di organizzare in tutti i suoi aspetti la società operaia occidentale sotto il loro controllo, affermando il loro potere, la loro supremazia e la loro direzione in ogni momento della vita sociale. La subordinazione della classe operaia, attraverso la sua divisione, la sua rinuncia alla propria autonomia di classe, è la base di tutta la loro costruzione. L'operazione può anche assumere - almeno è questa la tendenza di certi settori del capitalismo europeo, riflessa nella posizione di alcuni tecnici del MEC - un indirizzo riformista e paternalistico. L'espansione economica di questi anni lo consente. Si avverte, anzi, nei responsabili della Comunità una specie di drammatica ansia di vederla continuare almeno quel tanto che basti per poter condurre con più facilità l'attacco a tutte le posizioni di classe, sindacali, politiche, economiche, ideologiche, della classe operaia. Nel clima di «facilità» di affari prosperi si spera intanto di soffocare e altitire al massimo la lotta politica. L'indifferenza deve essere il prezzo del «boom». Di qui i colpi portati alla democrazia. I monopoli cercano di creare le migliori condizioni per imporre la loro strategia alla lotta di classe su scala europea: per poter isolare e colpire separatamente questa regione, ora quel gruppo di lavoratori più avanzato, o per poter trattare altri ora come riserve di manodopera, ora come eventuali Vandee. Nel quadro attuale è questa l'«armonia» che essi vogliono mettere fra le diverse politiche nazionali.

Viaggio nei paesi del Mercato Comune

L'esclusione dei lavoratori è la «magagna» del MEC

Il diverso giudizio delle singole organizzazioni politiche e sindacali della classe operaia sull'integrazione europea non deve rappresentare un motivo di divisione o di discriminazione, un'arma supplementare offerta ai grandi monopoli che oggi cercano di aggravare la loro egemonia su scala internazionale

Il possibile orario di lavoro o i contratti collettivi per questi ultimi Levi Sandri spera che si arrivi a delle «convenzioni quadro» europee. In dicembre sarà convocata a Bruxelles una conferenza che studi la possibilità di allineare i vari sistemi nazionali di sicurezza sociale, discutendone tutti i principi: chi deve beneficiarne, in che misura deve farlo, chi deve pagare, quanti contribuenti vanno dati dal datore di lavoro e quanti dal lavoratore. Sono tutti problemi per cui la classe operaia si è battuta per decenni, strappando con fatica, una ad una, tutte le sue conquiste. E' forse accettabile che la loro discussione in sede «europea» avvenga senza la partecipazione delle più forti organizzazioni sindacali francesi e italiane, quindi in quelle condizioni di debolezza del fronte del lavoro, che lamentava Renard?

che ha preso in questi ultimi anni, non può essere certo la sua bandiera. La classe operaia è sempre stata internazionalista. Essa non ha mai amato le frontiere. Per prima, nella sua dottrina, ha colto la necessità che la vita economica superasse l'angustia dei confini nazionali, per trovare forme di collaborazione e di coordinamento molto più vaste. Ma se ha lottato per superare le vecchie frontiere non è certo per erarne altre, molto più rigide, più tragiche e più bloccose, quali quelle che il blocco europeo vorrebbe trappolare fra sé e il mondo socialista e fra sé e quella parte del mondo che comunque non si piega più al yoke dell'imperialismo. Ne tanto meno, perché al riparo di queste nuove e artificiali frontiere, il capitale monopolistico potesse affermare e consolidare il proprio potere. Ora, l'europeismo nel mondo di oggi finisce con l'avere proprio questo significato.

Un nemico essenziale

Vi è però in Europa una grande battaglia politica da dare per la democrazia e la pace. Per la democrazia nei singoli paesi, innanzitutto, specie là dove è più oppressa, mutilata o minacciata. Vi è per questo un nemico essenziale da battere: i monopoli che dominano la vita economica e politica dell'Europa occidentale. Anche per questa lotta vanno utilizzati tutti i mezzi nazionali e internazionali, ivi comprese le stesse maggiori possibilità di collegamento che lo sforzo di «integrazione» è portato a creare. Non si può restare indietro neppure di fronte al carattere autoritario e antidemocratico che le stesse istituzioni della piccola Europa hanno assunto, perché anch'esso fa parte dell'offensiva dei monopoli contro i diritti dei popoli. Ecco un altro terreno di lotta. Infine - e questo è indispensabile per difendere la pace - occorre anche impedire la discriminazione internazionale, rovesciando tutte le artificiose barriere che in nome dell'«europeismo» si cerca di erigere: è un'azione che troverà alleati tanto i popoli del terzo mondo, quanto quelli dei paesi socialisti, ma che la classe operaia europea deve condurre in nome proprio, perché solo così può evitare il proprio isolamento nel mondo, quindi difendere i suoi interessi e conquistare nuove posizioni. Ma in tutto questo l'unità dell'Europa ha un posto qualsiasi? Ebbene, una maggiore unità fra i popoli del mondo - fra tutti i popoli europei in primo luogo - solo attraverso quell'azione potrà compiere profondi e duraturi progressi.

Un nemico essenziale

Vi è però in Europa una grande battaglia politica da dare per la democrazia e la pace. Per la democrazia nei singoli paesi, innanzitutto, specie là dove è più oppressa, mutilata o minacciata. Vi è per questo un nemico essenziale da battere: i monopoli che dominano la vita economica e politica dell'Europa occidentale. Anche per questa lotta vanno utilizzati tutti i mezzi nazionali e internazionali, ivi comprese le stesse maggiori possibilità di collegamento che lo sforzo di «integrazione» è portato a creare. Non si può restare indietro neppure di fronte al carattere autoritario e antidemocratico che le stesse istituzioni della piccola Europa hanno assunto, perché anch'esso fa parte dell'offensiva dei monopoli contro i diritti dei popoli. Ecco un altro terreno di lotta. Infine - e questo è indispensabile per difendere la pace - occorre anche impedire la discriminazione internazionale, rovesciando tutte le artificiose barriere che in nome dell'«europeismo» si cerca di erigere: è un'azione che troverà alleati tanto i popoli del terzo mondo, quanto quelli dei paesi socialisti, ma che la classe operaia europea deve condurre in nome proprio, perché solo così può evitare il proprio isolamento nel mondo, quindi difendere i suoi interessi e conquistare nuove posizioni. Ma in tutto questo l'unità dell'Europa ha un posto qualsiasi? Ebbene, una maggiore unità fra i popoli del mondo - fra tutti i popoli europei in primo luogo - solo attraverso quell'azione potrà compiere profondi e duraturi progressi.

Strutture e sovrastrutture

Tutto questo vale innanzitutto per i sindacati, che esistono in tutti i paesi e che presentano dappertutto una forza democratica organizzata: vale non solo per quella dei paesi del Mercato comune, sebbene per loro il compito si presenti con carattere di particolare urgenza, ma anche per quelli dei paesi che si apprestano a entrare nel MEC o che ad esso sono collegati in diverse forme. Ma le stesse preoccupazioni, la stessa esistenza materiale, la stessa necessità di un maggiore coordinamento, la stessa consapevolezza di dovere essere presenti là dove si cerca di creare strutture e sovrastrutture nuove, la stessa contrapposizione di una strategia comune all'azione dei monopoli non debbono essere estese anche sul piano politico e interessare in egual modo i partiti della classe operaia? Non è qui il luogo dove possiamo esaminare le forme in cui ciò possa accadere. Bisognerà però ritruovare sia su questo interrogativo sia sui modi concreti di rispondere.

Strutture e sovrastrutture

Tutto questo vale innanzitutto per i sindacati, che esistono in tutti i paesi e che presentano dappertutto una forza democratica organizzata: vale non solo per quella dei paesi del Mercato comune, sebbene per loro il compito si presenti con carattere di particolare urgenza, ma anche per quelli dei paesi che si apprestano a entrare nel MEC o che ad esso sono collegati in diverse forme. Ma le stesse preoccupazioni, la stessa esistenza materiale, la stessa necessità di un maggiore coordinamento, la stessa consapevolezza di dovere essere presenti là dove si cerca di creare strutture e sovrastrutture nuove, la stessa contrapposizione di una strategia comune all'azione dei monopoli non debbono essere estese anche sul piano politico e interessare in egual modo i partiti della classe operaia? Non è qui il luogo dove possiamo esaminare le forme in cui ciò possa accadere. Bisognerà però ritruovare sia su questo interrogativo sia sui modi concreti di rispondere.

Jacques Yerna

Segretario del sindacato degli elettrici e dei gasisti della FGTE (Federazione belga dei lavoratori belgi).

Piero Succa

A «Le mosche d'oro» di Anna Banti

Il premio Augusto Borselli

Il giorno 3 luglio 1962 alle ore 17 la Giuria del Premio Augusto Borselli ha tenuto la sua 11ª sessione. Il presidente è stato il professor D. De Laurentis. Resumando le sette opere rimaste in gara, la Giuria ha concentrato la sua attenzione su «Le mosche d'oro» di Anna Banti, «Memoriale» di Paolo Volponi e «Un'altra cosa» di Gianni Manzoni, riscontrando in ognuno dei tre libri, diversi, ma corrispondenti valori poetici, letterari e civili.

Jacques Yerna

Segretario del sindacato degli elettrici e dei gasisti della FGTE (Federazione belga dei lavoratori belgi).